

Per una cittadinanza consapevole in una logica inclusiva

Nella prospettiva più ampia di contribuire allo sviluppo di una **società democratica e partecipata**, il processo fin qui illustrato ha come ulteriore finalità quella di educare all'esercizio di una cittadinanza consapevole, che si esplica attraverso la **pratica quotidiana dell'inclusione**, da parte di tutti e di ciascuno.

A tal fine, è compito di ogni soggetto coinvolto nel processo educativo e riabilitativo promuovere la valorizzazione delle **differenze**, educando alla cultura del **dialogo** e all'**interesse** verso l'altro.

Se la Costituzione italiana all'art. 3 afferma che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" e all'art. 4 riconosce a "tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto (...)", l'art. 30 della Convenzione dell'ONU sui diritti delle Persone con Disabilità (2006) sostiene che "Gli Stati membri riconoscono il diritto delle persone

con disabilità: (...) ad avere l'opportunità di sviluppare e realizzare il loro potenziale creativo, artistico e intellettuale, non solo a proprio vantaggio, ma anche per l'arricchimento della società (...); ad avere eguale accesso rispetto agli altri bambini e alla partecipazione ad attività ludiche, ricreative, di tempo libero e sportive, incluse le attività nel sistema scolastico".

In conclusione il modello diagnostico dell'ICF, proponendo un approccio sinergico per la progettazione degli interventi, una lettura delle persone nell'ottica del funzionamento all'interno di una interazione positiva con l'ambiente, diventa promotore di una **comunità inclusiva** sia nel metodo che nel contenuto, offrendo a ciascuno la possibilità di essere protagonista della sua esperienza di vita all'interno di un contesto predisposto al tempo stesso per essere accogliente e sfidante, incoraggiante e esigente, nell'ottica di una **democrazia** partecipata più ampia.

Riferimenti bibliografici

- Organizzazione Mondiale della Sanità, ICF-CY. *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Erickson, Trento, 2007
- Ianes D, Cramerotti S. a cura di, *Usare l'ICF nella scuola*, Erickson, Trento, 2011
- Aiello A M, Ghione V, Belardi C, *Psicologia e scuola. Una prospettiva socioculturale*, Infantiae. ORG, 2010
- Calvani A, *Principi per l'istruzione e strategie per insegnare*, Carocci, Roma, 2011
- Minuto M, Ravizza R, *Migliorare i processi di apprendimento. Il Metodo Feuerstein: dagli aspetti teorici alla vita quotidiana*, Erickson, Trento, 2008

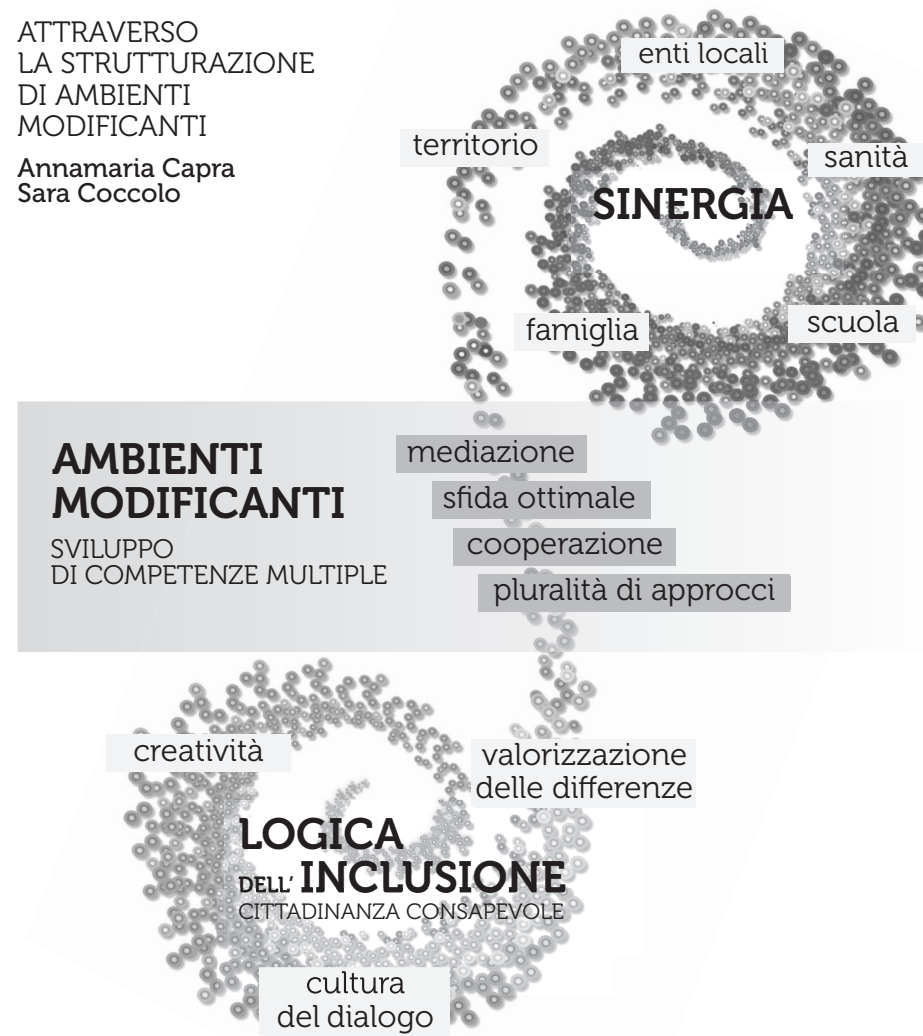


Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte
Ufficio VIII Ambito territoriale per la provincia di Torino

PROMUOVERE L'INCLUSIONE IN UNA DIMENSIONE SINERGICA

ATTRAVERSO
LA STRUTTURAZIONE
DI AMBIENTI
MODIFICANTI

Annamaria Capra
Sara Cocco



La **normativa** internazionale e italiana da un lato e i riferimenti **psicopedagogici** del secondo '900 dall'altro, sollecitano il mondo dell'educazione, dell'istruzione e della riabilitazione a promuovere interventi **in sinergia** per dare origine ad **ambienti modificanti**, al fine di garantire a ciascuno il pieno sviluppo delle **potenzialità** nei diversi contesti di vita.

Riferimenti normativi e psicopedagogici

Il **modello concettuale dell'ICF**, *Classificazione internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, promulgato dall'OMS nel 2001 e progressivamente diffuso e utilizzato anche in Italia a partire dal 2007, è diventato un punto di riferimento nel mondo per tutti coloro che si occupano di inclusione, offrendo un linguaggio e una terminologia comuni per descrivere il funzionamento delle persone. Esso si fonda su un'accezione ampia di salute, intesa come benessere bio-psico-sociale, in base alla quale "il funzionamento (e la salute in senso generale) risulta da un'interazione o una relazione complessa fra le condizioni fisiche e i fattori contestuali (cioè i fattori ambientali e personali)"¹. Centrale quindi diventa la qualità del contesto in cui si vive e significativo il modo in cui si progettano gli interventi di ri-definizione dell'ambiente, che, per evitare il rischio della frammentarietà, necessitano di un **coordinamento consapevole fra i diversi ambiti professionali e umani coinvolti**.

Tale presupposto è sottinteso anche da un altro documento importante per l'inclusione, la **Raccomandazione del Parlamento Europeo (2006) relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente**, il quale, fra le premesse, ribadisce che "muovendo dalle diverse competenze individuali, occorre rispondere alle diverse esigenze dei discenti assicurando la parità e l'accesso a quei gruppi che, a causa di svantaggi educativi determinati da circostanze personali, sociali, culturali o economiche, hanno bisogno di un sostegno particolare per realizzare le loro potenzialità educative (...)". In Italia, inoltre, la pubblicazione della **D.M.**

del **27 dicembre 2012** seguita dalla **C.M. n. 8 del 6 marzo 2013** ha ampliato il raggio d'azione degli interventi formativi, chiamando in gioco *i diversi soggetti coinvolti nella progettazione "per una più stretta interazione fra tutte le componenti della comunità educante"*.

Il nuovo testo conferma l'**ICF** come modello diagnostico di riferimento che "(...) Fondandosi sul profilo di funzionamento e sull'analisi del contesto, consente di individuare i Bisogni Educativi Speciali (BES) dell'alunno, prescindendo da preclusive tipizzazioni". Per la prima volta l'universo dei **Bisogni Educativi Speciali (BES)** comprende persone sia con disabilità ai sensi della Legge n.104, sia con DSA e con disturbi evolutivi specifici, sia con svantaggio socio-economico, linguistico e culturale.

Anche le **teorie psicopedagogiche** più recenti, come quella del **costruttivismo sociale**, propongono un approccio ecologico e olistico che considera ciascun soggetto in formazione in un'ottica cognitiva, emotiva e relazionale all'interno di contesti plurimi, che possono offrire opportunità di apprendimento e di formazione o, al contrario, diventare barriera. Studiosi come **Piaget** e **Vygotsky** prima, **Bruner** e **Feuerstein** successivamente, hanno messo in luce l'importanza di strutturare in modo intenzionale contesti di studio, di lavoro di vita adeguati allo sviluppo della persona e delle sue potenzialità, dal momento che solo un ambiente esigente, in grado di stimolare ad applicare quanto appreso, può essere fattore di modificabilità, qualsiasi sia la condizione di partenza.

La strutturazione di ambienti modificanti

*I cromosomi
non hanno
l'ultima parola.
Reuven Feuerstein*

Nell'ottica della metafora della **spirale**, quanto più le diverse figure coinvolte nel processo educativo e riabilitativo (Famiglia, Scuola, Educatori, Operatori della Sanità, Volontari ...) operano in modo sinergico e intenzionale tanto più saranno in grado di "progettare architetture di apprendimenti (...) al fine di costruire, nei diversi contesti, "eventi generativi di flussi di esperienza" finalizzati allo sviluppo di competenze multiple, che in ciascuno "affiorano nel passaggio dal fare al saper fare al saper agire"², sempre nell'ottica del rispetto delle differenze individuali e del miglioramento della situazione di partenza, qualsiasi essa sia.

Tale prospettiva, che è alla base dell'ICF stesso, è sostenuta dallo psicologo israeliano **Reuven Feuerstein** quando riconosce la modificabilità di ogni essere umano, a prescindere dall'età, dalla cultura e dalla natura delle sue carenze, come oggi sembrano confermare anche i risultati delle ricerche raggiunti nel campo della neurofisiologia.

La strutturazione di **ambienti modificanti** prevede in primo luogo la presen-

za di un'adeguata **mediazione**: "Lo sviluppo dell'intelligenza non è tanto collegato ai dati genetici, evolutivi e ambientali, ma soprattutto alla trasmissione culturale e all'Esperienza di Apprendimento Mediato, che si realizza quando fra il mondo e l'organismo si interpone un **mediatore** che favorisce il processo di apprendimento"³.

Ogni figura coinvolta nel processo metterà in atto un comportamento attivo e modificante, predisporrà supporti e interventi significativi volti a sollecitare in ciascuno il **pensiero** e la **riflessione** insieme alla **fiducia** nella propria possibilità di cambiare.

Il contesto così strutturato sarà esigente, predisposto a suscitare in ciascuno il bisogno di attivare le proprie risorse per interagire con esso; ogni essere umano si sentirà così chiamato in causa, sfidato ad una **sfida** possibile, per migliorare le competenze personali e raggiungere una maggiore autonomia.

Si tratterà anche di un ambiente aperto verso il **nuovo**, arricchito da una **pluralità di approcci** e finalizzato a suscitare **cooperazione** e collaborazione, modalità fondamentali per la valorizzazione delle differenze e l'incontro con l'altro.

2. I. Paganotto, in *La scuola del comprendere per formare cittadini, Animazione Sociale*, giugno/luglio 2011, p. 48

3. Minuto M, Capra A, Rossi C, a cura di, *La mediazione nei processi di apprendimento. Il Metodo Feuerstein nel mondo*, Torino, Casa Ed. Otto, 2009